

Dalla commissione di garanzia ok al codice di autoregolamentazione della categoria

I commercialisti sciopereranno

Braccia incrociate anche alla vigilia di una scadenza fiscale

DI BENEDETTA PACELLI

I commercialisti potranno scioperare fino a otto giorni. Anche alla vigilia (ma in questo caso solo per due giorni) di una scadenza fiscale e senza la spada di Damocle di eventuali sanzioni. È quanto prevede il «codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive dalle attività svolte dai dottori commercialisti e dagli esperti contabili» approvato dalla commissione di garanzia dell'attuazione delle legge sullo sciopero nei servizi pubblici presieduta da Roberto Alesse. Un documento fortemente voluto dalle sette sigle sindacali di categoria (Adc, Aide, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdceec, Unico) che alla fine dello scorso anno votarono all'unanimo una risoluzione per incrociare le braccia e protestare contro la frequente schizofrenia legislativa che porta a un cambiamento continuo degli adempimenti fiscali. A danno, tra le altre cose, proprio dei commercialisti. Per questo motivo nel gennaio 2014 le rappresen-

tanze sindacali inviarono alla commissione il codice di autoregolamentazione interno per avere il via libera definitivo. Nessuna protesta, infatti, può essere organizzata se non dopo l'approvazione del documento da parte dell'autorità vigilante. In prima istanza l'autorità aveva respinto al mittente il documento sbarrando la strada a qualsiasi iniziativa che si potesse riflettere negativamente nei confronti dell'amministrazione finanziaria e quindi dell'erario. Rispetto a questo i commercialisti avevano risposto che era inaccettabile «nella prospettiva della difesa dei diritti dei lavoratori delle libere professioni, conferire al legislatore l'illimitato potere di inibire, con la fissazione di scadenze e sanzioni, qualsivoglia astensione della categoria, fino a configurare per

la stessa la sola possibilità dello sciopero virtuale. Un lungo braccio di ferro che ha portato a questo risultato.

Che cosa prevede il codice.

Nel documento sono stabiliti i confini entro i quali i commercialisti e gli esperti contabili che vogliono scioperare hanno diritto di muoversi, prevedendo fino ad otto giorni consecutivi, in un mese, di astensione dell'attività professionale ma non più di due giorni del servizio di trasmissione telematica del

modello F24 per il pagamento dei tributi. Non solo, i professionisti dovranno indicare con un preavviso di «almeno 15 giorni» i giorni di astensione, la durata e le motivazioni. Così come, si legge nel parere della commissione di garanzia, «la fissazione del termine di cinque giorni per la comunicazione della revoca dell'astensione e l'inizio di quella successiva». Considerata, poi, la funzione sociale dei professionisti e il possibile disagio che l'astensione comporterebbe per l'erario, nell'approvare il documento la commissione ha dovuto identificare con precisione i livelli essenziali di servizio da garantire. L'obiettivo è duplice: non mettere in difficoltà il contribuente e trovare una corretta modalità di coniugare la serrata con le finestre temporali stabilite dal legislatore.

Le prestazioni indispensabili. Durante il periodo di astensione il commercialista dovrà comunque garantire l'orario minimo di apertura non inferiore alle due ore gior-

naliere, la predisposizione e la consegna delle buste paga e del modello F24 per il pagamento dei tributi o contributi e delle dichiarazioni fiscali e tributarie. Nei giorni della serrata, poi, il professionista sarà tenuto ad assistere, predisporre e consegnare la documentazione in caso di accesso di organi ispettivi per accertamenti fiscali e tributari o di deleghe dell'autorità giudiziaria in procedimenti penali e di prevenzione, in procedimenti civili e amministrativi. Soddisfatte le sigle sindacali per un documento che, si legge in una nota congiunta, «contempera la salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini utenti, costituzionalmente tutelati, con l'insopprimibile diritto di astensione collettiva dei liberi professionisti. La categoria si è dotata di uno strumento concreto ed efficace, il cui obiettivo non è certo limitato, come nel caso di altre forme di autoregolamentazione, alla promozione e all'attuazione di azioni di protesta puramente simboliche».



Roberto Alesse

AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Cndcec, proclamati i nuovi vertici

Gerardo Longobardi, romano, 56 anni, è il nuovo presidente dei commercialisti italiani. La proclamazione ufficiale è avvenuta ieri presso la sede del ministero della giustizia. Alle elezioni per il rinnovo dei vertici della categoria, svoltesi il 16 luglio, la lista capitanata da Longobardi, «Vivere insieme la professione», era risultata vincitrice con quasi l'85% dei voti. Vice presidente è stato eletto Davide Di Russo.

Laureato con lode in economia e commercio presso l'università la Sapienza di Roma, dottore commercialista dal 1984, esperto di consulenza fiscale e societaria di società ed enti pubblici, Longobardi è stato presidente dell'Ordine dei commercialisti della capitale, il più grande d'Italia, dal 2006 al 2012. La sua elezione chiude un periodo travagliato per i commercialisti, che ha portato a un commissariamento del Consiglio nazionale durato oltre un anno e mezzo. «La prolungata assenza di una governance per i commercialisti italiani», afferma Longobardi, «ha nociuto all'immagine della categoria. Sono mancate le nostre proposte in tutte le disposizioni legislative degli ultimi anni, a cominciare dalla delega fiscale. Ora ci aspetta un importante lavoro per riaffermare, a tutti i livelli, l'autorevolezza della professione. I fronti aperti sono molti, anzitutto quello fiscale. Credo che sia necessario evitare in futuro quanto appena accaduto con la proroga dell'invio dei modelli 770, che è stata ufficializzata solo sul filo di lana, a poche ore dalla scadenza dei termini».

«Per ottenere questo risultato», prosegue Longobardi, «occorre poter contare su un fisco semplice e chiaro, con una modulistica dimagrita, l'eliminazione degli adempimenti inutili e il rilascio, per tempo, dei software con cui lavoriamo. Ovviamente tutto questo passa attraverso la ripresa di un dialogo con l'Agenzia delle entrate in particolare e più in generale con le Istituzioni, nessuna esclusa. La novità che vorrei portare insieme a tutti i consiglieri neo-eletti, è quella di aprire un vasto fronte di interlocuzioni con tutte le Istituzioni, con il mondo della politica e con altri organismi. Tra tutti, conclude Longobardi, penso a Confindustria, per risolvere assieme la questione dei collegi sindacali, perché quest'organo di controllo è una peculiarità positiva per il nostro paese e per le aziende e non solo un costo».

Insieme a Longobardi sono stati eletti, come segretario Achille Coppola, come tesoriere

Roberto Cunsolo e come consiglieri nazionali Adriano Barbarisi, Maria Luisa Campise, Andrea Foschi, Maurizio Giuseppe Grosso, Vito Jacono, Attilio Liga, Giorgio Luchetta, Luigi Mandolesi, Raffaele Marcello, Marcello Marchetti, Massimo Miani, Giovanni Gerardo Parente, Ugo Marco Pollice, Antonio Repaci, Felice Ruscetta, Sandro Santi, Maria Rachele Vignani. Consiglieri supplenti sono stati eletti Gianluca Ancarani, Filiberto Bastanzio, Federica De Mattia, Vito Montanaro, Bruno Rastelli e Rossella Tosini.



Gerardo Longobardi

Stp multidisciplinari, ogni socio versa alla sua cassa

I consulenti del lavoro, dottori commercialisti e ragionieri soci di una Stp saranno assoggettati alle regole previdenziali della propria Cassa di previdenza. È questo l'obiettivo di tre delibere uguali, assunte dalle rispettive Casse (Enpacl, Cnpadc, Cnpr), approvate dai ministeri vigilanti e finalizzate a dare certezza normativa. Nello specifico, ogni socio professionista dovrà:

- essere iscritto alla Cassa di riferimento dell'albo professionale al quale risulta iscritto;

- versare la contribuzione soggettiva sul reddito attribuitogli in ragione della quota di partecipazione agli utili;

- versare la contribuzione integrativa sulla quota di volume di affari a lui spettante, riproporzionando quella eventualmente riferita ai soci non professionisti (la Stp, infatti, deve applicare la contribuzione integrativa su tutti i corrispettivi rientranti nel suo volume di affari Iva).

L'accordo tra le Casse ha la prerogativa di disciplinare anche le cosiddette «società multidisciplinari». Nel caso in cui, per esempio, una società sia composta da un dottore commercialista (30%), da un ragioniere (30%), da un consulente del lavoro (30%), da un socio tecnico (5%) e da un socio di puro capitale (5%) e produca un reddito di € 100.000 nonché un volume di affari di € 180.000, i soci professionisti dovranno versare:

- una contribuzione soggettiva calcolata su un reddito professionale di € 30.000 ciascuno (ancorché non distribuito);

- una contribuzione integrativa calcolata su un volume di affari di € 60.000 ciascuno.

«L'approvazione», commenta il presidente di Cnpadc Renzo Guffanti, «consente di dare piena operatività a questa delibera che elimina un vuoto normativo, mantenendo all'interno del circuito professionale le risorse generate dai singoli professionisti che da oggi possono contare su un perimetro più definito dell'attività svolta mediante Stp». «La soluzione individuata», aggiunge il numero uno di Cnpr Luigi Pagliuca, «era in pratica senza alternative poiché tutto il volume d'affari prodotto dalla Stp deriva dall'attività professionale interamente ed esclusivamente svolta dai soci professionisti, ed evita che i soci professionisti siano danneggiati ai fini del futuro trattamento pensionistico». «Con questa soluzione», conclude il presidente dell'Enpacl Alessandro Visparelli, «abbiamo così colmato una evidente lacuna legislativa».